

Rassegna del 31/08/2017

Nazione Pontedera	Colto da infarto, gli amici del circolo lo salvano col defibrillatore	Nuti Gabriele	1
Tirreno Pontedera-Empoli	FORNACETTE Malore mentre gioca a tennis Salvato col defibrillatore	...	2
Tirreno	Resistenza - Il sacrificio del clero - L'altare dei martiri nel nome di Dio e dell'Italia libera	Berti Gian Ugo	3

FORNACETTE IL PRESIDENTE PERTICI EMOZIONATO: «ERA CIANOTICO MA IN QUATTRO SIAMO RIUSCITI A RIANIMARLO»

Colto da infarto, gli amici del circolo lo salvano col defibrillatore

L'IMPEGNO PREMIATO

«Avevamo fatto il corso per soccorritori: sapevamo usarlo»

di GABRIELE NUTI

«CI HA SALUTATO mentre lo stavano portando in ambulanza per trasferirlo in ospedale». Ed è senz'altro questa la vittoria più bella per i quattro tennisti che ieri alle 19 hanno salvato un loro amico e compagno di squadra al Tennis club di Fornacette. L'uomo ha 70 anni ed è da tempo socio del circolo. Ieri stava giocando con il suo maestro, Andrea Massariello, quando improvvisamente si è accasciato per un infarto. Non respirava e non dava segni di vita. «Era cianotico – racconta con la voce ancora rotta dall'emozione e dalla gioia per contribuito a salvarlo, il presidente del circolo Riccardo Pertici – Siamo subito entrati in campo io, Emiliano Mammini e Alessio Ascione, responsabile della scuola di tennis. Ovviamente si è avvicinato subito anche Massariello. Abbiamo chiamato il 118, ma nel frattempo tutti e quattro ci siamo alternati nella rianimazione, nella respirazione bocca a

bocca e nel massaggio cardiaco. Per due volte abbiamo usato il defibrillatore e alla seconda scarica il nostro amico e socio del club ha ripreso a respirare».

I QUATTRO sono stati guidati via telefono dalla centrale operativa del 118, ma già da soli sapevano come fare. «Siamo tutti freschi di corso per soccorritori – dice ancora Pertici – L'avevamo fatto lo scorso anno e da poco abbiamo effettuato un aggiornamento anche sull'uso del defibrillatore». Defibrillatore che ha salvato la vita a P.P. di Acciaio, da tanti anni giocatore di tennis con regolare certificato medico come previsto dal circolo del presidente Pertici. «Quando sono arrivati i soccorritori del 118, il medico, l'infermiere e i volontari dell'ambulanza – racconta ancora Riccardo Pertici – il settantenne aveva ripreso conoscenza, loro sono stati molto bravi e veloci ad arrivare. Quando si è ripreso il nostro amico ci ha riconosciuti subito e prima di essere portato sull'ambulanza per il trasferimento all'ospedale di Pontedera ci ha ringraziato. Lo aspettiamo al circolo per abbracciarlo».



Emiliano Mammini, Alessio Ascione, Riccardo Pertici e Andrea Massariello (foto Esposito per Germogli)



FORNACETTE

Malore mentre gioca a tennis Salvato col defibrillatore

► FORNACETTE

Si è accasciato a terra, mentre giocava a tennis a Fornacette al Tennis club. L'uomo, 70 anni, che lavora nel comune di Fauglia, è stato prontamente rianimato con i defibrillatore e con i soccorsi del presidente, **Riccardo Pertici**, di un socio **Alessio Ascione**, del maestro **Andrea Masariello** e di un altro giocatore, **Emiliano Mammini**.

Il loro intervento, insieme a quello del personale del 118 che è arrivato subito dopo con la Misericordia di Vipitiano e la Pubblica assistenza di Fornacette, è stato decisivo. I primi soccorritori, su indicazione del personale della centrale operativa del 118, hanno usato il defibrillatore semiautomatico. L'uomo, che era in arresto cardiocircolatorio, si è ripreso dopo due tentativi di defibrillazione. È poi stato trasportato all'ospedale in quanto le sue condizioni era gravi e tutte da valutare con successivi approfondimenti.

È successo, nel pomeriggio di ieri, negli impianti sportivi di via Genova. «Lo abbiamo visto che si è ripreso, riusciva a parlare anche se è stato un momento molto difficile», dice uno dei soccorritori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RESISTENZA » IL SACRIFICIO DEL CLERO

L'altare dei martiri nel nome di Dio e dell'Italia libera

La fondazione Angiolo Berti al Campo degli Eroi ricorda oggi i parroci toscani uccisi dai tedeschi

di GIAN UGO BERTI

Lei, genuflessa, si fa il segno della Croce. Lui, con gli occhi umidi di pianto, s'inginocchia. Davanti a loro, una lapide che ricorda il martirio di 59 sacerdoti toscani trucidati dai nazifascisti nella guerra di Liberazione (276 in Italia, a centinaia deportati e incarcerati). Il luogo è il Campo degli Eroi, in località Fichino nel territorio di Casciana Terme. Lei è la presidente della Camera, Nilde Iotti, lui è Giovanni Spadolini, presidente del Senato. In date diverse (30 maggio 1990 e 31 agosto 1991), hanno reso omaggio alle 26 lapidi e ai monumenti dedicati a chi ha sacrificato la propria vita per gli ideali di patria e libertà. Accanto a loro c'era Angiolo Berti, giornalista parlamentare, cascianese, ideatore del Campo, cui è dedicata l'omonima Fondazione.

Le immagini di queste due visite concludono la ricostruzione a cui Berti dedicò una pubblicazione sugli avvenimenti che seguirono in Toscana all'8 settembre 1943 e che videro protagonisti tanti sacerdoti colpevoli di essersi prodigati per aiutare le popolazioni in difficoltà: oggi saranno loro i protagonisti della commemorazione della Fondazione al Campo degli Eroi, organizzata 26 anni dopo la storica visita di Spadolini.

A Montemagno (Camaione) – ricostruisce Berti – il 7 settembre 1944 viene fucilato il priore della Certosa, Padre Martino Binz, svizzero; nella stessa località ricevette la morte monsignor Salvatore Montes Be Oca, vescovo venezuelano, insieme ad altri dieci sacerdoti. Portati nelle car-

ceri Massa, saranno uccisi tre giorni più tardi nell'orrenda carneficina di ostaggi, circa 170, nota sotto il nome del "Frigido".

Morirono con i certosini, torturati per giunta, don Giorgio Bigongiari, vice-parroco di Lunata, don Giuseppe Bertini, don Roberto Tognetti, studente di Teologia e fra' Marcello Verona dei Minori Carmelitani. Questi invece i nomi dei certosini massacrati (arma da fuoco, coltelli, lacci al collo, scempio di cadaveri): padre Gabriele Costa, medaglia d'oro al valore militare, padre Pio Maria Egger, svizzero, Maestro dei Novizi, padre Adriano Compagnon, francese, padre Benedetto Lapuente, spagnolo, fra' Adriano Clerc, svizzero, fra' Alberto Rosbach, tedesco, fra' Giorgio Maritano, italiano, fra' Michele Nota, italiano, fra' Bruno D'Amico, italiano, fra' Raffaele Cantero, spagnolo.

A Sant'Anna (12 agosto 1944), emerge la figura di Don Innocenzo Lazzetti, Parroco di Fainocchia, Medaglia d'oro al Valor Civile. Fu lui che, alle SS di Walter Reder, offrì in cambio inutilmente la propria vita e, allora, come supremo monito, mostrò alto ai carnefici il corpo straziato di un bambino, cadendo poi, anch'egli colpito, sui suoi fratelli uccisi. Quel Reder che proprio Berti seguì dopo la cattura tra le campagne di Marzabotto, dove veniva condotto per essere riconosciuto dai sopravvissuti, e che per primo intervistò subito dopo la sentenza per crimini di guerra del '51.

Impiccato dalle SS, con tutta la sua famiglia, il Parroco di Stazzema, don Fiore Menguzzo, che pochi giorni prima aveva curato

cinque tedeschi feriti in un combattimento con i partigiani. Durante la strage, viene pure arrestato il parroco di Valdicastello, Don Libero Raglianti che, trascinato via dalla sua chiesa, sarà poi ucciso il 28 agosto a Laiano di Filettole, con l'unica accusa di aver dato medicinali e viveri a chiunque si presentava alla sua porta.

A conclusione di quei terribili giorni, le SS massacrarono a Pietrasanta, insieme ad alcuni civili, monsignor Giuseppe Simi, canonico della Collegiata. Il 19 agosto, per vendicare alcuni camerati caduti in uno scontro con i partigiani della brigata "Ugo Muccini", bloccarono San Terenzio in Lunigiana e subito uccisero il parroco, don Michele Rabino che spirò dicendo "Sia lodato Gesù Cristo": è il primo dei cento massacrati di Vallà.

Ancor più tormentata fu la morte di don Luigi Janni, parroco di Vinca. Il 24 agosto si era recato con il padre verso i monti per incontrare alcuni partigiani, e vide dall'alto le colonne naziste dirigersi verso il suo paese. Cosa fare? Di certo non lasciò soli i suoi fedeli nell'ora del pericolo. Malgrado alcuni tedeschi incontrati nel suo affannato ritorno al paese gli consigliassero di fuggire, e che il comandante non avrebbe avuto pietà, egli andò dove l'amore lo conduceva. Lo stesso maggiore Reder lo prese per il petto e lo consegnò a un milite delle brigate nere: verrà ucciso sul ponte di Santa Lucia insieme al padre e ad altri due uomini catturati.

Nei canneti di Filettole viene ucciso, dopo essere stato torturato in modo vergognoso, don



Angelo Uniti, parroco di Lunata (Capannori). Nello stesso giorno, il 10 settembre, trova la morte don Renzo Gori della provincia di Livorno. In precedenza, un altro sacerdote della provincia di Pisa, don Angelo Orsini, parroco di Calcinai, aveva seguito la stessa sorte: colpi di rivoltella sul viso.

Altri ancora, veri e propri martiri. Padre Raffaele Mazzucchi dei Servi di Maria fu massacrato a Nocchi di Camaiore il 4 agosto 1944; il francescano fra' Antonio Bargagli fu ucciso il 10 agosto a Viareggio; e Padre Ignazio da Carrara, cappuccino, parroco di Vittoria Apuana. Poi Florindo Bonomi (15 settembre) e ancora don Carlo Beghè, parroco di Novigigola, 81 anni, infermo, fucilato il 2 marzo 1945.

Nelle provincie di Siena, Livorno, Firenze e Pistoia, la guerra ebbe uno svolgimento più rapido, ma anche qui non mancarono le vittime.

Nella provincia di Pistoia, il 23 agosto 1944 viene ucciso, insieme a sua madre, il seminarista Marino Arinci sul Padule di Fucecchio. La figura emergente

della provincia di Firenze è Padre Eligio Bortolotti, dei padri Giuseppini, parroco di Querceto (Sesto Fiorentino). Viene arrestato torturato e ucciso il 5 settembre 1944 sotto l'accusa di aver collaborato con i partigiani. Pochi giorni prima, il 25 agosto 1944, a San Domenico di Fiesole, era stato ucciso il domenicano fra' Antonio Casucci.

In precedenza, mentre le truppe alleate serravano su Firenze, veniva trucidato a San Casciano Val di Pesa, il 26 luglio 1944, il cappuccino fra' Ruffino Sani, che si era prodigato per aiutare la popolazione. Sempre nella provincia di Firenze, a Crespino sul Lamone, il 17 luglio 1944, trova la morte don Fortunato Trioschi. Era stato arrestato, insieme ad alcuni parrocchiani e, per non rivelare nomi dei partigiani, viene costretto a scavare la fossa, calarsi nel suo interno e qui mitragliato.

Nella provincia di Arezzo, estate 1944, furono trucidati 17 sacerdoti e un seminarista appartenenti dieci alla diocesi di Arezzo, cinque a quella di Fiesole e due a quella di San Sepolcro. Emergono, fra questi, due figure: un sacerdote, martire insieme

al fratello nel capoluogo e altri, eroici, nelle stragi di Civitella della Chiana e di Castelnuovo dei Sabbioni.

Quanti nomi. Don Giuseppe Tani, don Alcide Lazzeri (medaglia d'oro al valor civile), monsignor Sebastiano Fracassi, don Giuseppe Tonelli, don Ermete Morini, don Ferrante Bagardi: con loro, ben 250 civili.

Scannato con una pugnalata alla gola, don Ermete Morini. Un elenco terribile: don Dante Ricci, padre Paolo Roggi, don Ezio Turinesi, don Bianco Cotonneschi e padre Raffaele Perricchi. Un'agonia, la sua, durata oltre un giorno, in mezzo a truppe naziste schiamazzanti. Accanto ai morti, quanti altri sacerdoti che finirono nei lager nazisti si potrebbero ricordare... Spicca, fra tutti l'eccezionale figura di don Roberto Angeli, guida del movimento cattolico giovanile livornese negli anni che precedettero la guerra. E, con lui, don Amedeo Tintori.

Così, conclude Berti, «anche in quei momenti drammatici, il sacerdote fu sempre col suo popolo, coscienza d'una missione che trova il proprio elemento vitale nella proclamazione dell'amore di Dio».

DUE VISITE STORICHE



31 agosto 1991: Giovanni Spadolini visita il Campo degli eroi: accanto a lui Angiolo Berti (archivio Il Tirreno)



La lapide in ricordo dei sacerdoti

» Ventisei anni fa l'allora presidente del Senato visitò a Casciana il parco dove sono commemorati i toscani rastrellati dai nazi-fascisti



30 maggio 1990: l'allora presidente della Camera Nilde Iotti a Casciana Terme



Angiolo Berti

» Rischiarono e perdettero la vita per essere vicini al proprio popolo e fedeli alla loro missione anche nei momenti più drammatici della guerra



Un testimone riconosce Reder davanti a Angiolo Berti che stenografa